

IA

i

COVO
'aolo

mbre 2024 ore
ria Apuama
e ore 18: S.
zano per il 30°
useppe

ore ore 10,30:
a di Kindu per
na di Loreto;
Madonna
na per i Serra
razione
giovani a San

mbre ore 12:
ella
ore 17: ai Thè
ita Nova al
y; ore 18:
sonale
imaziale

re ore 9: a
Fondazione
30: incontro
riditati
e a Calci.
re ore 9,15:
sime a
certo di

ore 10,30:
Anno
nna al Teatro
so del nuovo
ana.

mbre 2024
vegno dei
: 17: Cresime
iano in Pisa.

eranza»:
line

le
nto, alle ore
nile
una

nsione delle
di Avvento
mpo verso
atale (info e

alasperanza)
di
peranza».

ele

della
i il
dicembre a
ntenziale
o Giovanni
ntamento
esa di San

giori

li Pettori,
ordinato

ma)
2

ppellano
z, 2002.

izio a
in
l'11

● LA TESTIMONIANZA La scelta dell'istituto alberghiero «Matteotti

«La sospensione? Meglio un'esperienza di servizio»

DI ANDREA BERNARDINI

La sospensione? Lasciare uno studente a casa per più giorni senza alcun tipo di supporto, raramente lo aiuta a riflettere e a rivedere il suo atteggiamento verso prof e compagni. Anzi, spesso lo fa sentire abbandonato dai suoi educatori. La pensa così il professor Salvatore Caruso, 64 anni, di cui tredici vissuti da dirigente scolastico dell'istituto professionale per i servizi alberghieri e la ristorazione «Giacomo Matteotti» a Pisa. Una scuola superiore frequentata da 1100 ragazzi, che aspirano a diventare cuochi, camerieri, pasticceri, guide turistiche, addetti alla reception di alberghi. Ce n'è una grande richiesta. «Otto su dieci, usciti dalle nostre quattro mura, trovano lavoro dopo due o tre mesi. Alcuni vengono assunti persino prima di diplomarsi» dice con un pizzico di orgoglio il dirigente scolastico. Una scuola accogliente, frequentata anche da 134 studenti con disabilità e molti studenti con certificazione di Dsa «seguiti da 75 insegnanti di sostegno, che si integrano perfettamente con i colleghi insegnanti delle materie curriculari e con gli educatori».

Come in ogni comunità scolastica, non è tutto rose e fiori. «Un ragazzo su dieci abbandona prima del terzo anno». E la convivenza tra ragazzi e tra alcuni ragazzi e prof non sempre è priva di tensioni. Il «Matteotti» è stata, probabilmente, la prima scuola pisana ad adottare una strategia «rieducativa» alternativa alla «tradizionale» sospensione. Qui, ormai da sette anni («dunque ben prima delle indicazioni del ministro Valditarà») gli studenti «sospesi» perché indisciplinati, non se ne stanno a casa, ma sono coinvolti in esperienze di servizio: nei laboratori di lettura, falegnameria e cucina gestiti da *Dinsi une man* e frequentati da giovani e adulti con disabilità. Al Cottolengo, tra gli ospiti della rsa. Alla Cittadella della solidarietà, per gestire lo «stanzino della scuola», sporzionare i cibi, sistemare gli scaffali, preparare i pacchi spesa, pulire gli ambienti. Al «Ristorante del Quore», alla pizzeria «Roba da matti» e allo stabilimento balneare Big Fish gestiti dall'associazione Alba, dove lavorano uomini e donne con disabilità psichica e intellettiva (ne parleremo in un prossimo numero).

Nell'ufficio del dirigente scolastico troviamo Edona, 19 anni, che racconta della sua esperienza a *Dinsi une man*. Ammettendo che sì, ha toccato le sue corde. Così è stato anche per Lorenzo, al quinto anno del corso di cucina, che ci parla, invece, del suo servizio al Cottolengo. Il professor Matteo Amaro (docente di accoglienza turistica) è insieme ai colleghi Cecilia Sestito (religione) e Giacomo Giuntoli (italiano) referente dei progetti di rieducazione «alternativa»: «Solo nello scorso anno abbiamo inviato a Caritas, Dinsi une man, Alba e Cottolengo una sessantina di ragazzi, sanzionati con sospensioni da 5 a 14 giorni. Ai tutor chiediamo sempre una relazione scritta sul comportamento del ragazzo. Quando è possibile, andiamo



Nel fotoservizio di Gerardo Teta studenti e prof nell'ufficio del dirigente scolastico dell'istituto «Matteotti» con il nostro cronista. Sotto i giovani che presteranno servizio nei prossimi Thè di Toscana Oggi e il dirigente scolastico insieme a una ragazza intervistata

L'ESPERIENZA



Gli studenti del «Matteotti» pronti per il «Thè di Toscana Oggi»

In divisa. E con il sorriso «stampato» in volto. Gli studenti dell'istituto alberghiero «Giacomo Matteotti», accompagnati dalla professoressa Lisa Bartoletti, sono pronti a mettersi al servizio nella nuova stagione del «Thè di Toscana Oggi». Aiuteranno gli altri volontari collaboratori del settimanale ad allestire la sala e preparare i tavoli. Accoglieranno gli abbonati. Serviranno thè e pasticcini a gogò. E, a fine giornata, aiuteranno a recuperare tazze e piattini, thè e teiere, tovaglie, tovaglioli e roll up.

Mercoledì 11 dicembre il primo *rendez vous*, quando Anna Guidi ed Andrea Fagioli ricostruiranno la storia dei primi quarant'anni di vita del settimanale *Toscana Oggi* e dei cento anni del dorso diocesano, *Vita Nova*. Molti di loro, ora in 2E, si sono già cimentati in questa esperienza lo scorso anno. Parla per tutti Lara Morichetti: «Abbiamo respirato un clima familiare. Ma anche toccato con mano la serietà dell'iniziativa. E sperimentato l'impegno richiesto quando si ha a che fare con il pubblico. A me questa esperienza ha aiutato molto». Insieme alla «squadra» dello scorso anno, anche alcune *new entry*, come Giulia Lanza o Yasmine Kefi, che si dice curiosa per quello che le aspetta.

A.B.



Cottolengo di Pisa - regalano tempo e sorrisi, ricevono attenzione e saggezza».

«La maggior parte dei ragazzi - dice Irene Romoli, che per la Caritas è tutor del progetto - quando arrivano alla Cittadella sono sfiduciati, a volte oppositivi. Poi, però, si mettono in gioco e svolgono il servizio in modo attento e preciso. Nelle ore trascorse insieme, li aiutiamo anche a riflettere e a comprendere il motivo per cui sono stati sospesi...». E allora, in diversi casi, arriva anche la sorpresa: «Alcuni - osserva Debora Cei, responsabile dell'area giovani di Caritas - continuano a frequentare la Caritas anche dopo aver «scontato» la pena della sospensione: partecipando a campi di lavoro. A raccolte alimentari. O, nel periodo natalizio, alla consegna dei regali sospesi».

Conclude Debora: «È un'esperienza nella quale crediamo molto, è una bella opportunità per entrare in contatto con giovani che spesso non bazzicano le nostre parrocchie, per far scoprire loro servizi e luoghi che non conoscono. È una esperienza che ci permette di condividere percorsi educativi con le scuole e gli insegnanti. Abbiamo sempre un operatore dedicato quando abbiamo ragazzi accolti, che li segue, si prende cura, li accompagna». E se il rapporto con il «Matteotti» affonda le sue radici, ormai, a diversi anni fa «adesso le scuole che ci cercano sono diverse: il «Da Vinci/Fascetti», il «Carducci», il «Santoni», il «Dini», il «Santa Caterina», il «Galilei/Pacinotti», le medie Fucini o Toniolo».

anche noi prof». I risultati? «Chi arriva da noi - osserva Diana Gallo, presidente della cooperativa Alba - si sente accolto, soprattutto non giudicato. Si rapporta a persone con disabilità intellettiva e psichica mostrando quasi sempre una grande sensibilità». Grazie a questi «percorsi proviamo anche a fare azione di prevenzione: dopo questa esperienza alcuni ragazzi hanno iniziato a frequentare psicologi, in ogni caso a chiedere aiuto per alcune fragilità che fino ad allora avevano sottovalutato o di cui si vergognavano».

«Feriti nella vita, arrivano chiusi dentro il cappuccio della felpa, guardandoti dall'alto in basso e non guardandoti proprio - è l'esperienza di Cecilia Biver (Dinsi une man). Poi, però, quando sono messi alla prova, si sciogliono. E si appassionano. Escono da queste mura gratificati. Migliori di come sono entrati». Anche il rapporto intergenerazionale è «terapeutico»: «gli studenti vengono coinvolti nell'animazione delle giornate dei nostri ospiti - osserva don Benny, direttore della Casa del